L'INTERNAZIONALE

di Lotta di Classe

www.artiemestieri.info www.artiemestieri.info/giornale **Periodico dell'U.S.I. Arti e Mestieri - A.I.T.** redazione.linternazionale@artiemestieri.info +3933128804126

Avanti Compagni dall'Animo forte

Cari Compagni,
vi scrivo per gli Auguri di fine anno, un anno che ha visto, il nostro piccolo sindacato, ricominciare a muovere dei piccoli ma importanti passi in avanti scatenandosi contro tentativi, continui e persistenti, di invalidamento della nostra azione da parte di chi, celandosi sotto le bandiere libertarie, non fa altro che affermare logiche della peggiore tradizione autoritaria che nella storia è stata l'essenziale sostegno ai programmi di realizzazione dei progetti del potere.
Le nostre proposte, anche se, necessariamente non definite nel dettaglio, sono le uniche in grado di rimettere in moto un percorso d'Emancipazione Sociale e questo chi ci contrasta lo sa.
Ora abbiamo un 2012 da affrontare nel quale il nostro impegno deve necessariamente aumentare e bisognerà che le nostre piccole e modeste forze, si raccolgano per evitare qualsiasi dispersione.
La situazione generale sta precipitando, i venti di guerra soffiano sempre più persistenti e, come sempre nella storia, tutta la sinistra è impegnatissima nell'opera di diffusione di confusione per alimentare solo un senso generalizzato di frustrazione ed impotenza sui quali far trionfare, come riferimenti, solo quelli che il potere mostra.
Quindi la necessità della costruzione di un Progetto Sociale Complessivo da contrapporre alle barbarie del capitalismo va posta, necessariamente e con massima urgenza, al primo punto dell'ordine del giorno della discussione tra tutti coloro che hanno, con onestà e sincerità, a cuore le sorti dell'Umanità e del Pianeta.
E allora, avanti Compagni dall'Animo forte che il futuro siam noi!
Gino Ancona - Segretario Generale USI Arti e Mestieri

Perché L'Internazionale?

Perché è stata la testata storica del sindacalismo rivoluzionario e libertario, fondata da Alceste De Ambris nel 1907, diventata organo del Comitato della Resistenza, costituito dalle Camere del Lavoro e dalle Leghe di Mestiere che, in rottura con l'impostazione collaborazionista della CGdL, andranno nel 1912 a costituire l'Unione Sindacale Italiana. L'Internazionale sarà la voce dell'USI fino allo scoppio della prima guerra mondiale e le dolorose defezioni dal campo rivoluzionario di validi militanti abbagliati dall'equivoco interventista.
Oggi, se riprendiamo quella testata, non lo facciamo con intenti apologetici o celebrativi, ma piuttosto per riattualizzare le concezioni e le pratiche del sindacalismo rivoluzionario e libertario delle origini, fondato sull'azione diretta, teso all'emancipazione sociale nel suo complesso, all'autosufficienza della sua progettualità economica solidarista e mutualista, autonomo e indipendente da ogni forza politica. Riattualizzare e rivitalizzare, come stiamo facendo con Usi Arti e Mestieri e la rete autogestionaria che stiamo promuovendo.
In questa prospettiva c'era la necessità di uno strumento di comunicazione e di informazione acuto ed intelligente; svincolato da logiche di subordinazione all'organizzazione politica che ci sono profondamente estranee; aperto quindi alle collaborazioni ed ai contributi di chiunque vorrà apportare elementi di analisi e di dibattito, notizie o anche semplicemente commenti agli articoli, tutti tasselli importanti nell'elaborazione di una progettualità di emancipazione sociale complessiva. L'Internazionale è questo strumento.
Questo sistema di potere e di oppressione sta tracollando, la loro crisi è la nostra grande opportunità per farla finita con le miserie a noi imposte e finalmente voltar pagina.

La redazione

QUALCHE NOTA SULLA CRISI E SULLE RISPOSTE POSSIBILI

Un circolo vizioso senza fine. Il governo Monti ha varato l'ennesima manovra (24 mld). A prima vista nessuna grande novità nel merito: si fa cassa principalmente colpendo le pensioni e la prima casa (che per molti non è un lusso, ma una precisa necessità). Nel complesso si colpiscono i redditi medio-bassi, sia direttamente che indirettamente, come si è sempre fatto, però questa volta "tecnicamente"… quindi con supposizione di rigida imparzialità.

Tuttavia di Monti sappiamo ormai tutto: Tra le altre cose, come ci ricorda un documento della CUB Piemonte, Mario Monti è:

"• *Responsabile per l'Europa della Commissione Trilaterale, un'organizzazione molto esclusiva fondata da David Rockfeller e che pensa che la democrazia funzioni meglio con un certo livello di apatia delle masse.*
• *Membro permanente del comitato direttivo del Club Bildenberg, altro circolo esclusivo, che si riunisce una volta all'anno con obbligo di riservatezza, per i suoi membri, su quanto viene detto nelle riunioni (ufficialmente per permettere a tutti di esprimersi "liberamente)".*
• *Membro dell'Aspen Institute, centro di pensiero dedito ad elaborare proposte ed analisi per l'elite dominante bipartisan, il cui presidente italiano è Tremonti.*
Tutte queste organizzazioni raccolgono gli esponenti di punta del mondo politico e finanziario internazionale e di esse fa parte anche Mario Draghi, neopresidente della BCE e padre delle privatizzazioni italiane… Nelle riunioni di queste organizzazioni si concordano piani ed iniziative che vengono poi tradotti in pratica. Ed allora va aggiunto che Mario Monti è anche, casualmente, consulente di Goldman Sachs, banca statunitense che, secondo Milano Finanza, dopo le dimissioni di Berlusconi, avrebbe speculato facendo alzare lo spread sui titoli di stato italiani. Casualmente, prima di diventare Governatore di Banca d'Italia, Mario Draghi era vicepresidente di Goldman Sachs per l'Europa. Se questi sono i presupposti è difficile ipotizzare che il nuovo governo possa prendere provvedimenti ispirati ad "equità".

Il punto però non ci sembra essere quello che sta facendo e faranno Monti & C. - che sarà di "più" e di "meglio" di quello che poteva fare il governo Berlusconi (troppo impegnato con gli interessi privati del cavaliere per mettere seriamente le mani nelle tasche degli italiani) o un futuribile governo di centro-sinistra vincolato comunque ad un elettorato popolare – ma piuttosto il significato di questo passamano tra ceto politico e tecnici.
La "politica" non ha abdicato, semplicemente, sotto le bordate della crisi, ha visto entrare in crisi ogni ipotesi di patto sociale praticabile da ciascuno degli schieramenti. Da qui le dimissioni di Berlusconi e il rifiuto di andare alle urne più o meno unanimemente espresso dagli schieramenti politici. A ciò si aggiunga l'erosione del blocco sociale che ha sostenuto finora il centro-destra e la speculare difficoltà per il centro-sinistra di costruirne uno solido. A ciò si aggiunga ancora la "disdetta" che, ripetutamente, il ceto industriale (vedi Marcegaglia e Marchionne) ha dato a quello politico, giudicato non più affidabile e dunque anello debole del sistema concertativo tra parti sociali. Da qui la "scelta Monti": assumere l'uomo della provvidenza con un contratto a tempo determinato, affidare a un precario di lusso la difficile gestione della crisi e costruirgli interno una union sacrée necessitata dalla congiuntura. Basterà?

Quello che è certo, e bisogna ribadirlo, è che la crisi, che si aggrava sempre più nonostante i tentativi di contenimento messi in campo nei vari paesi e a livello internazionale, non può essere semplicemente addebitata alla speculazione internazionale, alla finanza o a qualche lobby di banche.
Siamo di fronte ad una crisi strutturale e globale, dunque sistemica.
E' la società capitalista, il suo modo di produzione, i suoi rapporti sociali e di classe, ad essere messa in discussione.
E' un dato tangibile, sotto l'occhio di tutti, e non è necessario essere esperti di economia per coglierlo. *Spread*, minacce di *default*, crollo delle borse, declassamento del *rating*, etc. sono indicatori non del fallimento di questo o quel sistema politico, di questo o quel governo, ma semplicemente quello del modello capitalistico, la sua insostenibilità, l'impossibilità di uscire dal ciclo crisi-ripresa-crisi…, dove le crisi sono sempre più profonde e le riprese sempre più effimere.

Le vie d'uscita, comunque provvisorie, dalla crisi all'interno di questo modello sono due: o il dilazionamento del crollo imponendo lacrime e sangue alla *working class* o l'immane distruzione di vite e di risorse materiali, come fu fatto con le due guerre mondiali, per riaprire un ciclo di ricostruzione e di accumulazione capitalistica. *Tertium non datur*. A meno di non voler considerare fantascientifiche misure neo-welfaristiche o di deficit spending per rilanciare i consumi e innescare il "ciclo virtuoso". Strategie che non sono nelle corde di un capitalismo più che in crisi, ormai putrescente, nel mondo e specificamente in Italia

La vera domanda è, ineludibile, comunque e sempre: come si può dare una spallata decisiva per trasformare la crisi in crollo e costruzione di un altro assetto sociale?
Le opzioni politiche consuete espresse dai movimenti di lotta che, in questi ultimi tempi si sviluppano sempre più frequentemente (e in modo sempre più frammentato) - e che esprimono una consapevolezza crescente del disastro (segue in ultima)

autogestione

Giornate sull'economia alternativa – Madrid - Dicembre 2011

I 19, 10 e 11 dicembre scorsi a Madrid ha avuto luogo la "I Jornadas Economía Alternativa" organizzata dalla CNT nella sua sede di Villaverde; la conferenza è il risultato dell'impegno assunto nel X congresso confederale di Cordoba del dicembre 2010 nel quale la CNT ha ripreso il cammino di autogestione e collettivizzazione interrotto nel 1939. Obiettivo principale delle Giornate era, infatti, quello di favorire la conoscenza di progetti ed esperienze autogestiti e di creare una rete di solidarietà e relazioni tra tutti coloro che lavorano per costruire un'alternativa al sistema capitalistico. Alla conferenza hanno preso parte un centinaio di compagni di varie realtà spagnole, un progetto portoghese (Terra Viva – Oporto) e un progetto tedesco (Café Libertad Kollective eG – Amburgo); erano altresì presenti i compagni della FAU di Berlino e il sindacato USI Arti e Mestieri (Italia).

Venerdì 9: dopo le presentazioni e i saluti, tra i quali i nostri, la conferenza è stata aperta da J.L. Carretero membro dell'ICEA (Istituto di scienze economiche e dell'autogestione) il quale, dopo aver tracciato un quadro generale della situazione economica mondiale e spagnola in particolare, ha poi sottolineato l'importanzadelle esperienze autogestionarie nate negli ultimi anni in Spagna; successivamente il compagno Carretero ha riposto ad alcune domande di carattere economico rivoltegli dal pubblico di presenti.

Sabato 10: la conferenza è proseguita con l'esposizione delle realtà partecipanti, a turno i rappresentanti dei progetti hanno spiegato ad un attento uditorio la natura e le finalità del loro quotidiano. A parte il grande impegno e la capillare diffusione di tali realtà in tutto il territorio spagnolo ciò che più ha colpito è la grande differenziazione dei progetti che comprendono diversi ambiti, per esempio:

• collettività di produzione/distribuzione/consumo di prodotti agricoli (Bah – Valladolid, Cooperativa Integral de Cataluna, La Verde – Cadiz)
• gruppi di consumo autogestito (Grupo de Consumo Autogestionado de Jaén, Ramas – Asturias)
• confederazioni di collettività rurali (Federación Colectividades Rurales – Península, Federación Proyectos Autogestionados – Madrid)
• rete di relazioni tra soggetti impegnati in campo sociale/educativo/ambientale (Yerel So. Coop. – Madrid)
• un periodico di informazione/dibattito/analisi (Diagonal)
• una cooperativa che realizza stufe a legna (Vulcano)
• un'associazione di Ecologia Sociale (Terra Viva)
• una cooperativa nel settore audiovisivo (Cooperativa Sector Audiovisual-Península)
• un collettivo di distribuzione di prodotti agricoli, abbigliamento e libri (Café Libertad Kollective eG – Amburgo)

Nel pomeriggio i rappresentanti delle varie realtà si sono riuniti in tavoli di lavoro aventi il compito di stabilire quelli che potrebbero essere i principi di base e le linee guida delle esperienze autogestionarie: i postulati elaborati dai gruppi di lavoro sono stati esposti nell'assemblea conclusiva che ha visto il succedersi di un gran numero di interventi; tra questi ha raccolto particolare consenso quello del segretario nazionale del sindacato USI Arti e Mestieri, Gino Ancona, il quale ha manifestato la sua piena soddisfazione per la ripresa da parte della CNT della sua storica linea sindacale volta anche alla promozione dell'autogestione e della cooperazione sociale ricordando come tale ripresa ha avuto un momento rilevante con il nostro contributo nella Conferenza AIT di Leòn svoltasi nell'agosto 2010; come a Leòn egli ha inoltre ribadito la necessità di costituire un collegamento internazionale tra le esperienze libertarie come strumento indispensabile per crescere e far sviluppare ulteriori realtà e, al tempo stesso, sottrarre sempre più ricchezza e credibilità al sistema capitalistico la cui crisi costituisce una grande opportunità per noi e il comunismo libertario che è l'unica valida alternativa di economia e di vita. Di conseguenza il comunismo libertario deve essere lo sviluppo della nostra quotidianità e non solo una aspirazione.

Subito dopo il dibattito si è incentrato sui vari aspetti necessari per far sviluppare le esperienze autogestionarie: forme "legali" più appropriate da adottare, la necessità del reddito per coloro che partecipano ad un progetto cooperativo, i rapporti di interazione e mutualismo.

Domenica 11: si è svolta una conferenza interna alla CNT di Villaverde Alto alla quale hanno partecipato quali osservatori: i compagni della FAU di Berlino, i compagni portoghesi e il sindacato USI Arti e Mestieri. La conferenza interna ha riassunto i risultati raggiunti dalle giornate di economia alternativa appena conclusesi e, dopo un ampio e intenso scambio di opinioni, sono state messe a punto una serie di proposte da avanzare ad un prossimo plenum quindi la necessità di proseguire nel cammino intrapreso, la necessità di dare pieno appoggio e sostegno ai progetti autogestionari e l'importanza di non scindere l'attività sociale del sindacato dall'attività condotta sui posti di lavoro.

(Il nostro segretario generale Gino Ancona in un suo intervento)

In conclusione, con Leòn e il X° Congresso, la Conferenza ha costituito una tappa significativa nella storia della CNT per l'elaborazione e la promozione di una progettualità sociale che riporta l'organizzazione sindacale alla sua originaria impostazione: cioè quella di essere, in nuce, la rappresentazione della società futura in tutte le sue articolazioni.

La partecipazione alla Conferenza dei compagni tedeschi, portoghesi e italiani mostra come tale linea strategica trovi sempre più ampia condivisione a livello internazionale; dopo decenni, spesso contrassegnati da immobilità e sterile teoria, il comunismo libertario ricomincia ad essere sempre meno utopia e sempre più realtà.

Claudio Focarazzo

L'Autogestione internazionalista e l'AIT

Prima di tutto, voglio inviare un caro saluto a tutti i compagni della Penisola Italica, a tutti gli anarchici che lottano ogni giorno, e anche a tutti quelli che, seppur non pensano che fanno anarchia, vivono e pensano in modo libertario. Un saluto ai compagni del Sindacato Arti e Mestieri dell´USI-AIT che sempre che ci sono in queste eventi e riunioni di lavoro e vengono per continuare con il contatto e per fare crescere l' esperienza rivoluzionaria.

Dobiamo essere sinceri, in questo momento siamo lontani temporalmente da quegli anarchici che nel secolo scorso sono riusciti a rovesciare il potere in esperienze rivoluzionarie. Nessuno di noi ha visto un movimento di centinaia di migliaia di persone organizzare per se stesse la propria vita, appropiandosi dei mezzi di produzione ed eliminando l'autorità, i valori borghesi e religiosi e il mercato capitalistico. Ma quello non vuole dire che non ci sia bisogno di recuperare quella situazione e che non siamo preparati per concretizzarla. C´´e rivoluzione libertaria ovunque ci sia un anarchico e la AIT è un segno che ci sono anarchici in tutto il mondo.

La nostra essenza internazionalista ci ha portato a creare un strumento vasto di comunicazione fra le distinte sperienze anarcosindicaliste. Il suo uso ci fa più potenti, più forti. La AIT è come un martello, dove la mano che imprime la forza siamo tutti i lavoratori e il colpo è uno solo, potendo repetire tutte le volte che ci sia preciso.

Questo colpo si deve dare in tutti gli aspetti della cultura, la società e l´economia. Il lavoro internazionalista ha i suoi essempi chiari alle "Acampadas Libertarias" che si celebrano a l´estate à León (stato spagnolo) dove compagni anarchici di tutti i luoghi, dalla Europa e l´America sopratutto, s´incontrano e confrontano idee. L´iniziativa, promossa da la CNT-AIT di León ci permette collegare le lotte, i progetti di autogestione e creare le rete di contatti anarchici che abbisognano per arrivare al fine che vogliamo. Tutto in un ambiente di lavoro, come quello che si ha visuto alle Jornadas de Economía Alternativa tenute a Villaverde (Madrid) dal 9 al 11 di novembre.

Dal X° Congresso della CNT-AIT tenutosi a Córdoba dal 4 al 8 di dicembre del 2010, lo stesso anno del Centenario dell´organizzazione, il sindacato è ritornato a prospettare la necessità di incidere nella creazione di una produzione ed una economia al di là di quella in cui siamo immersi adesso. Non è una discussione nuova, già all'inizio del secolo scorso, compagni come Juan Peiró facevano una scommessa in favore del cooperativismo di fronte a altre opinioni che vedevano questo modello come riformista. Sono dibatitti inerenti all'anarcosindicalismo che ci sono stati anche à Villaverde al 2011. Quello che si sta cercando è approfondire queste idee avendo il sindacato come riferimento e struttura per creare questa rete paralela e alternativa che forma parte del nostro pensiero trasformatore. Si stanno mettendo pratica tutte le deliberazioni in questa materia prese al Congresso già menzionato. Così, il gruppo di lavoro di Economía Alternativa nato all'interno de la CNT-AIT per coordinare questa parte del lavoro, è riuscito à organizzare le Jornadas de Economía Alternativa. Cosí, si è creato un spazio dove mettere in contatto diversi gruppi di consumo, produzione e anche cooperative integrale con forme di funzionamento molto diverse. Alcuni di essi creati all´interno del sindacato come il "Grupo de Consumo Autogestionado de Jaén"; altri che sono creati come una risposta anticapitalicastica fuori del sindacato, come la cooperativa "Bajo el Asfalto está la Huerta" (BAH) di Valladolid o il giornale "Diagonal" di Madrid. Una delle sensazione più gradevoli è che si sono avvicinati compagni fuori de la CNT-AIT, che hanno collegato il loro lavoro nel campo della autogestione con le compagni cenetistas presenti e anche con i compagni di altre sezioni della AIT: FAU-AIT di Germania, Sindacato di Arti e Mestieri della USI-AIT e la

SP di Portogallo.
Riprendendo quella idea di una internazionale anarcosindicalista come un strumento di comunicazione, questa volontà di compartirè dev´essere trasferita, non solo al dibattito della AIT, ma allo schema di lavoro di tutte le sezioni. Siccome stiamo provando di sviluppare una trasformazione vitale radicale a un livello internazionale, dobbiamo aproffitare l´esenzia comunicativa del anarchismo, che è la parte nera delle nostre bandiere e che conforma il nostro sistema di organizzazione e relazione. Questi passi dalla CNT-AIT in Spagna conformano un schema di lavoro che dovrebbe essere assunto, nella mia opinione, per tutte le sezioni. È per quello che è stata molto piacevole la presenza dei compagni di Arti e Mestieri dell´USI-AIT, dei compagni della FAU-AIT e di compagni de la SP-AIT che speriamo possano anche creare questi spazi nei loro sindacati.
Il posto di lavoro è stato tradizionalmente il spazio di relazione fra i lavoratori, cioè la fabbrica, la campagna e le attività del settore terziario si muovono per la forza dei lavoratori. Tuttavia non controlliamo il prodotto, né il nostro consumo. Poco a poco stiamo perdendo anche il sapere della produzione perchè il sistema capitalistico ci ha tolto la possibilità d´intervento globale sul prodotto attraverso la specializzazione e poi ci fa consumere quello che vuole. Per tutto questo e altre ragioni, sulla scia dell´emancipazione sociale, dobbiamo lavorare tutti insieme a livello internazionale, a livello dell'AIT. La nostra forza in questa battaglia si trova nell´ambito della produzione e il consumo. Noi, attraverso i nostri sindacati di ramo possiamo attaccare la produzione in un modo molto specifico, ma se siamo capaci di autogestionare la produzione, l'intercambio e il consumo, dimostreremo che questo sistema è non necessario e dannoso per l´essere umano nello stesso tempo che prendiamo i redini della nostra vita .
Le rivoluzione anarchiche hano sempre dimostrato che la vera trasformazione sociale si produce con proccessi creati dagli anarchici. Strutture parallele che sono possibili per il sostegno mutuo, la solidarietà e la autogestione, anche nei momento di confronto fisico più evidente come in Ucrania in 1917 o in Spagna in 1936. Oggi è anche un momento di guerra come quelle date che abbiamo accennato. Già in Villaverde si è evidenziato come il controllo delle risorse naturale fa di questa "crisis" una situazione più grave che finirà in una guerra globale armata dove gli anarchici già abbiano ben chiaro chi sono i nostri nemici. Solo ci manca collegarci in un modo più stretto e così dare il colpo definitivo al sistema.

Sergio Ramiro - Sindicato de Enseñanza e Intervención Social de la Federación Local de Madrid" de la CNT

Il collettivo Café Libertad eG (CLK) e l'amministrazione del lavoro

Il collettivo Café Libertad eG
Salute, compagni. Mi chiamo Folkert Mohrhof, ho 56 anni e sono di Amburgo, sono contabile e commercialista. Lavoro nel collettivo autogestito CAFÉ LIBERTAD. Dal 1976 partecipo attivamente al movimento anarcosindacalista. Nel 1999, in cui ero disoccupato per la seconda volta, mi si presentò l'opportunità di cominciare ad importare caffè zapatista. MI misi al lavoro e con i risparmi che mi restavano ci riuscii. Alla vista del successo che avemmo un gruppo di compagni della FAU di Amburgo ed io facemmo i primi passi verso la costruzione di questo collettivo. Questa meta la raggiungemmo il 1° gennaio 2007.
Attualmente importiamo e distribuiamo commercialmente caffè verde di tre cooperative zapatiste di caffè del Messico, di una cooperativa di donne in Honduras e di una iniziativa di rifugiati radicatisi in Costa Rica. Noi non ci vediamo come un progetto d solidarietà paternalista che pratica l'auto-sfruttamento. A noi interessano i posti di lavoro, le condizioni di lavoro degne per i membri delle cooperative agricole dell'America Latina. Appoggiamo decisamente le strutture autonome delle popolazioni indigene in Chiapas e da qualsiasi altra parte. Pertanto lo facciamo anche ad Amburgo.
Nostri sforzi e lavori...
• RedProZap è composto da collettivi ed associazioni dalle più disparate caratteristiche dell'area del movimento di solidarietà zapatista. Tali gruppi sono presenti in Norvegia, Svezia, Germania, Svizzera, Francia, Spagna Italia e Grecia. Questi gruppi sono nati per iniziativa di CAFE' LIBERTAD dal 1999. Prima di questo CLK comprava per tutti i gruppi d'Europa e distribuiva inoltre ai gruppi europei a Barcellona, Parigi, Atene e Tolosa. Oggi questi gruppi comprano per proprio conto il caffè dalle cooperative zapatiste. CAFE LIBERTAD DISTRIBUISCE INOLTRE PER UNA COOPERATIVA DI LAVORATORI DI Bristol, che copre la zona di Londra e dell'Inghilterra occidentale. CAFE LIBERTAD distribuisce anche in Olanda, Belgio, Danimarca e Austria. Abbiamo inoltre clienti nell'Europa dell'Est e un punto di distribuzione a Tokyo che compra caffè e anche vino della CNT.
• Oltre al caffè, importiamo olio di oliva di Creta, vino rosso della CNT, magliette dal Nicaragua, caffè verde da Chiapas/ Messico, Honduras e Costa Rica. Vendiamo anche libri libertari e solidali di editori anarchici. Ciononostante il 95% delle nostre vendite è costituito dalle vendite di caffè.
• Collaboriamo con vari collettivi che sono sorti dalla FAU tedesca: della serigrafia delle nostre magliette si occupa una stamperia di Munster. Distribuiamo magliette al "sindacato dei vestiti" di Hannover, una distributrice di vestiti. I libri li riceviamo dal SYNDIKAT-A-MEDIENVERTRIEB DE MOERS.
• In Spagna collaboriamo con la ASSOCIACIÓ SOLIDARIA CAFÈ REBELDÍA di Barcelona (Infoespai).

Commercio solidale invece di commercio equo
Nella CLK non pratichiamo il "commercio equo", perché nel capitalismo non c'è spazio per un prezzo equo, indipendentemente da qualsivoglia categoria merceologica. Perciò chiamiamo il nostro commercio "commercio solidale", perché si radica nella solidarietà con il movimento zapatista e perché negoziamo il prezzo con i produttori di caffè in condizioni di parità. D'altro canto dobbiamo confrontarci frequentemente con il prezzo al quale viene commerciato il caffè a livello mondiale. Ciò ha anche a che vedere con il fatto che il caffè è il secondo prodotto del commercio internazionale dopo il petrolio. E dato che nel capitalismo non esistono nicchie alternative né meravigliosi spazi liberi accettiamo questa dipendenza come un fenomeno legato alla nostra attività. Lo vediamo anche quando i produttori zapatisti o le produttrici honduregne ci rimandano al prezzo a cui ci si attesta nel mercato globale. Giudichiamo tale comportamento come non solidale e controproducente nell'ambito di una cooperazione anticapitalista come la nostra. Il prezzo del caffè non sale solo grazie alla speculazione di migliaia di milioni di dollari orchestrata a New York...D'altro canto dobbiamo aggiungere che non avevamo avuto una situazione così da 12 anni a questa parte. La tensione continuerà perché il prezzo del caffè sui mercati internazionali scenderà a causa del super-raccolto previsto per la stagione 2011/2012. Anche il trend dei prezzi d'acquisto sarà al ribasso....

Nostri metodi di lavoro e di funzionamento
Il nostro modo di organizzazione è rimasto identico in questi 12 anni, anche se di tanto in tanto il numero dei soci e il numero dei compagni/e del collettivo è variato. A tutt'oggi nel collettivo lavorano 9 persone – ciascuno secondo le proprie esigenze tra i tre e i cinque giorni a settimana. La nostra giornata lavorativa è regolamentata ed è di più o meno 6 ore al giorno. Tutti ricevono € 17,50 all'ora e abbiamo diritto a 6 settimane di ferie e una settimana di formazione. Se a qualcuno sta male – quale che sia la causa – potrà prendersi un paio di giorni o addirittura una settimana di "riposo".
Abbiamo diviso il nostro lavoro nelle seguenti cinque aree, rispettivamente coordinate da una persona:
• Contabilità finanziaria,
• Accettazione merci e packaging (preparazione degli ordini),
• Ricezione degli ordini e fatturazione
• Rapporti con i collettivi fornitori
• Comunicazione (materiale informativo, realizzazione delle etichette, listino prezzi e negozio online).
Ciascuno deve svolgere diverse funzioni e non concentrarsi solo su una di queste, e ancor meno quando tale mansione è ripetitiva.(a tutt'oggi solo due compagni/e vogliono curare l'impacchettamento).
Ci sono solo due modalità di partecipazione per poter garantire una cooperativa organizzata in modo genuinamente democratico: solo chi lavora nel collettivo è membro di pieno diritto nella cooperativa. Per simpatizzanti e amici si pone l'opzione di partecipare con un proprio investimento nella cooperativa. Il prestito viene remunerato con un tasso annuo del 3,5%. Tuttavia i soci che investono non partecipano al processo decisionale.
Oltre al suo aspetto esteriore la cooperativa è composta da un collettivo interno che tratta le proprie questioni regolarmente in riunioni ogni tre settimane e in una riunione di lavoro settimanale tutti i mercoledì. La nostra assemblea generale è un atto di mera formalità per poter produrre i documenti legali che ci richiede lo stato. Data la nostra dimensione possiamo convocare in qualsiasi momento un'assemblea operativa e prendere decisioni.
Le brutte esperienze del passato ci hanno portato ad appellarci al principio del consenso solo quando le decisioni hanno a che fare con i tratti più essenziali del nostro collettivo. Nei restanti casi prendiamo le decisioni dopo un dibattito. Se non c'è altra strada, si prendono decisioni solo quando sono appoggiate da una maggioranza qualificata. Questa risoluzione si trova in un mandato del collettivo ed è vincolante per tutte le persone che lo compongono.

Finanziamento
L'enorme problema del finanziamento del progetto per acquistare caffè verde (nel commercio solidale si anticipa circa il 60% del totale al momento della stipula del contratto – e stiamo parlando di 350.000 euro) l'abbiamo risolto attraverso crediti privati da parte di conoscenti e di clienti e anche con crediti in conto corrente in una banca alternativa di impostazione ecologica e ambientalista.

Successo e rischi
Il nostro successo sul piano economico non riesco a spiegarmelo del tutto. Il nostro caffè del commercio solidale è da coltivazione biologica, e la maggior parte delle sue varietà dispone di certificazione ecologica della UE. Siccome i pacchetti di caffè da 500g si possono comprare direttamente solo da noi non applichiamo sconti ai distributori. Pertanto la maggior parte dei pacchetti li comprano privati e vari gruppi di persone. Molti negozi di articoli solidali provenienti dal terzo mondo con radici ecclesiastiche comprano il caffè da noi, cosa che a me dà particolarmente fastidio. Ma dal momento che anche gli zapatisti sono cattolici e religiosi dobbiamo morderci la lingua.
Grazie all'aver impostato la distribuzione in maniera diretta siamo arrivati ad importare fino a 8 container di caffè verde (sono più di cento tonnellate). Il nostro volume di vendite potrebbe essere maggiore se ci distribuissero più caffè zapatista. Non facciamo pubblicità commerciale per i nostri diversi tipi di caffè ed espressi a causa alla ridotta quantità che ci viene distribuita. La nostra offerta si diffonde per passaparola e alla fine molti dei clienti trovano il nostro sito cercando caffè del commercio solidale biologico e a buon mercato.

Volume d'affari - cifre
Bene, bene, bene. A chiusura dell'esercizio passato abbiamo avuto un volume d'affari netto di 1,25 milioni di euro. Gli utili netti sono stati di 23.000 €. Le cifre di quest'anno si attestano su un volume d'affari di più di 1,4 milioni di euro e si prospettano utili maggiori. E questo nonostante i prezzi di acquisto e di conseguenza quelli di vendita siano saliti moltissimo.
Tutti gli utili vengono posti in riserva. Degli utili non si ripartiscono nemmeno i centesimi, una pratica comune in altre cooperative.
Vorrei appuntare che nei nostri calcoli economici abbiamo una voce di bilancio di 45 centesimi per ogni chilo di caffè tostato venduto, da destinare a progetti sociali e politici in Chiapas. A seconda del volume di vendite la mettiamo a disposizione anche negli altri due paesi. Nel 2010 ci furono 42.000 euro. Dal 1999 abbiamo inviato più di 250.000 euro in Chiapas ed in America Latina.

Esperienze
La consegna anarchica: „Ciascuno secondo le proprie capacità, a ciascuno secondo le proprie necessità", non funziona nel capitalismo. Sia che siamo radicali (segue in ultima)

sindacale

Col compagno Sergio è accaduto spesso di incontraci, confrontarci e, qualche volta, scontrarci nell'ambito di iniziative cittadine di carattere politico-sindacale. Le nostre prospettive strategiche, le nostre progettualità sono diverse, ciò tuttavia non mi impedisce di apprezzare la sua lucidità e capacità d'analisi supportate da una rigorosa documentazione.
Doveroso dunque proporre i suoi scritti.
g.b.

LA MANOVRA NASCOSTA

L'INFLAZIONE TAGLIA I SALARI PER FINANZIARE IL DEBITO
Monti vara una manovra che, oltre ad essere palesemente classista e recessiva, alimenterà l'inflazione. Nessuno pare farci caso, eppure conosciamo bene la fobia dei neoliberisti per l'aumento dei prezzi.
Potere ipnotico dell'inedita coppia di premier Napolitano – Monti o silenzio complice del circo padronal-politico-sindacal-mediatico?

I FATTI
L'aumento già operante dell'imposta di fabbricazione sui derivati del petrolio usati per il trasporto, cui si è aggiunto l'aumento dell'addizionale regionale sulla benzina, sta già manifestandosi nei suoi effetti "alla pompa". Rapidamente, a seguito dell'aumento del costo del trasporto di tutte le merci, si tradurrà in un'ulteriore fiammata inflazionistica che attizzerà l'aumento dei prezzi al consumo (che negli ultimi 12 mesi si avvicina sempre più a quota 4%).
L'aumento di 2 punti dell'IVA si tradurrà, quanto meno, in un aumento del 2% del prezzo di beni e servizi. Un 2% da calcolarsi non sui prezzi attuali, ma su quelli che saranno maturati alla fine dell'effetto a cascata dell'aumento della tassazione dei carburanti.
L'IVA aumentata si calcolerà sul prezzo della benzina comprensivo dei recenti aumenti di accisa e addizionale e, quindi, si innescherà un nuovo effetto moltiplicativo sui prezzi di beni e servizi.
Sarà aumentata del 2% anche l'aliquota ridotta (10%) dell'IVA. Conseguentemente saranno colpiti beni alimentari di larghissimo consumo, oltre all'energia elettrica e al metano per uso domestico.
L'aumento delle imposte sui consumi, com'è noto, si traduce in una crescita della regressività del sistema fiscale, dato che colpisce proporzionalmente di più chi ha di meno...ma si sa che lorsignori operano sempre in vista dell'equità, per creare coesione!

CHI PAGHERA'?
Solo i/le lavoratori/trici dipendenti e i/le pensionati/e oltre i 1.100 € netti al mese (l'anno prossimo, quelli oltre gli 800 €) non possono adeguare il loro reddito all'aumento dei prezzi. Strategica è stata la scelta dei sindacati confederali prima di ridurre la capacità di recupero della scala mobile e, poi, di abolirla....naturalmente nell'interesse di lavoratrici e lavoratori! Infatti, successivamente i salari italiani sono precipitati al 26° posto, tra i 30 paesi dell'OCSE. I rinnovi contrattuali sono sempre più vergognosi e lontanissimi dal recupero dell'inflazione pregressa (questione non piccola, visto che il ritardo medio nei rinnovi contrattuali e di circa 2 anni).
Tutte le imprese (grandi o piccole) che producono o scambiano beni o servizi possono adeguare i loro prezzi all'aumento generale dell'inflazione.
Gli investimenti finanziari prevedono, in genere, quanto meno, l'indicizzazione del rendimento ai prezzi.
I proprietari di immobili hanno diritto all'adeguamento del canone d'affitto all'inflazione.
L'aumento dei prezzi provocato scientemente dalla manovra Monti-Napolitano, dunque, sarà pagato interamente da salari e pensioni.

INFLAZIONE E DEBITO PUBBLICO
Un solo esempio chiarificatore: se il tasso sui titoli pubblici è, nominalmente, del 6% e l'inflazione è del 4%, il tasso reale pagato dallo Stato italiano è del 2%.
Ecco perché è utile, per il Bilancio dello Stato, che l'inflazione aumenti (entro certi limiti). Ogni punto in meno di inflazione si tradurrebbe in un punto in più di interessi reali da pagare.
Quindi, l'inflazione è come una pompa idrovora che risucchia una quota dei salari per finanziare gli interessi del debito pubblico!
Se si trattasse di scaricare gli effetti dell'inflazione su tutti, probabilmente si incontrerebbe qualche problema, ma abbiamo visto che lo pagheranno solo lavoratori e pensionati.
Chi volete che protesti o, anche solo, sollevi il problema? I sindacati confederali che l'hanno creato? Il PD, ultima incarnazione della "sinistra" liberista? Di Pietro, che ignora tutto del Lavoro? Le TV o i giornali del regime bipartisan, intenti a contare i peli nel naso di Monti e i nei di Napolitano?
Proviamoci almeno noi!

Sergio Casanova

DALL' "EQUITÁ" ALLE LIBERALIZZAZIONI

Monti e Passera favoleggiano di liberalizzare tutto e di più per favorire i consumatori, migliorare i servizi, ridurre tariffe e prezzi, far crescere l'economia, e minacciano di farlo con un editto...pardon un decreto al mese. Ottusità da fondamentalismo ideologico, ignoranza totale delle caratteristiche dell'economia italiana, mala fede totale o di tutto un po'?

DECRETARE E' NORMALE?
La decretazione d'urgenza (art. 77 della Costituzione: "solo in casi straordinari di necessità e di urgenza") per tenere aperti i negozi anche la notte sarebbe degna del tandem Napolitano - Monti che ritiene ogni regola sgradita un ostacolo da aggirare. Anche Berlusconi la pensava così, ma lui era un puzzone. Qui abbiamo il garante della Costituzione, che da anni nega l'esistenza dell'art. 11 e, recentemente, per formare il "suo" governo di salute pubblica, ha:

a) gabbato l'art. 59 per nominare Monti senatore a vita (chi credesse alle fandonie sui suoi, comunque insufficienti, meriti di economista veda http://www.rischiocalcolato.it/2011/11/prof-mario-monti-lunico-economista-con-una-sola-citazione-scientifica-in-tutta-sua-vita.html#ixzz1itLtpqAA);
b) capovolto il percorso previsto dalla prassi costituzionale per la nomina del presidente del consiglio. In attesa di violentare l'art. 81 e ogni logica economica con l'inserimento del pareggio di bilancio in Costituzione. Alla faccia dello Stato di diritto!

REFERENDUM?...COS'ERANO COSTORO?
La privatizzazione dell'acqua, della quale si parla ormai senza vergogna, sarebbe un ulteriore, e più grave, sfregio, in quanto sovvertirebbe la volontà popolare espressa a larghissima maggioranza pochi mesi fa. Sfregio già atto con la non applicazione, passata sotto silenzio dal regime, dell'abolizione referendaria del 7% di utile garantito ai gestori dell'acqua (a proposito: aderiamo alla campagna di autoriduzione delle tariffe dell'acqua! Vedi http://www.acquabenecomune.org/raccoltafirme/index.php?option=com_content&view=article&id=1219:campagna-di-obbedienza-civile&catid=180

LE DELIZIE DELLE LIBERALIZZAZIONI.
Dal 1992 ogni governo ha perseguito il mito delle liberalizzazioni. Gli esempi, realizzati in tutto o in parte, hanno smentito tutte le affermazioni ripetute oggi dai nostri "tecnici". I prezzi di benzina, gasolio ecc. sono cresciuti sistematicamente in modo superiore a quanto giustificato dall'andamento del prezzo del petrolio, a causa di accordi taciti tra gli oligopoli che ne gestiscono la trasformazione e distribuzione. Le società assicuratrici hanno aumentato a dismisura il prezzo delle polizze, sempre per l'assenza di qualsiasi traccia di concorrenza. I trasporti pubblici locali, a seguito delle privatizzazioni, sono peggiorati e rincarati, il tutto accompagnato dalla riduzione del numero degli addetti e dal peggioramento dei loro contratti di lavoro. Quelli ferroviari, in presenza di forti tagli al personale e di un peggioramento della sicurezza, sono diventati sempre più simili a carri bestiame e carissimi, al limite della negazione del diritto a circolare (art. 16 Costituzione, per rinfrescare la memoria dei difensori a senso unico della Carta fondamentale!). Le tariffe dell'acqua, in pochi anni, si sono moltiplicate.

I REALI EFFETTI DELLA LIBERALIZZAZIONE DEL COMMERCIO
(è solo un esempio del vaniloquio governativo assistito da tutti i media di regime)
Il via libera ancora più assoluto all'apertura di negozi di ogni tipo è, comunque la si guardi, dannoso e ridicolo. A) Ridicolo è affermare, come fa questo governo di "tecnici", che tenendo aperti tutto il giorno i negozi e moltiplicandone il numero aumenteranno i consumi, in una fase di recessione crescente, determinata anche dalle sue politiche. Affermazione che ha il sapore della beffa per chi si è visto ridurre il potere d'acquisto dall'"equità" della fase uno (in un modo o nell'altro, tutti i lavoratori dipendenti e pensionati) o dal governo Berlusconi (i dipendenti del P.I. "sistemati" da Tremonti nel 2010 col blocco quadriennale degli stipendi!). B) Una delle anomalie della struttura economica italiana consiste nella quota di lavoratori autonomi più che doppia rispetto alla media UE (1 ogni 4 occupati, anziché 1 ogni 10). Essa, insieme all'assoluta insufficienza di controlli fiscali (non facciamoci turlupinare dai colpi di teatro messi in scena in questi giorni!), sta alla base di un'evasione fiscale tripla o quadrupla della media europea. Insomma, per motivi elettoralistici, si è permesso, a partire dal regime democristiano, ma con ampie complicità a "sinistra", a molti negozi che sarebbero stati espulsi dal mercato di sopravvivere (spesso qualcosa di più!) garantendo loro la facoltà di evadere imposte e contributi. Il sopravvivere di un numero esorbitante di bar, ad esempio, si spiega solo con l'evasione da un lato e da "ricarichi" astronomici sui prezzi (le bibite e l'acqua minerale, ad esempio, si pagano anche 10 volte il loro prezzo sui banchi di un ipermercato). E' chiaro: mediamente, i bar, a causa del loro numero eccessivo, hanno un numero di clienti insufficiente, quindi caricano sui prezzi. Chi ne paga le conseguenze? I consumatori, perché pagano prezzi troppo alti, e i contribuenti "coatti", che pagano di più a causa dell'evasione fiscale. L'aumento dei negozi, auspicata dal governo, lungi dal favorire i consumatori grazie all'immaginaria concorrenza, graverebbe ancor più sulle loro tasche. A meno che non si faccia davvero la famosa lotta all'evasione. In questo caso, il numero dei negozi si ridurrebbe drasticamente, anziché aumentare. Ne beneficerebbero solo i super e soprattutto ipermercati, che, grazie alle economie di scala, possono ottenere profitti unitari ben maggiori. Ma, data la politica di pesante riduzione del personale che stanno praticando, diminuirebbe certamente il numero complessivo degli addetti. Insomma: di cosa blaterano i "tecnici"?

Sergio Casanova

dibattito

Quali sono le prospettive? Violenza o non-violenza? Indignazione o rivolta?

Per quasi un anno ormai, una serie di eventi in un mondo dominato dal capitale stanno causando timori e speranze.

Le paure si materializzano, ormai tre anni, nell'impossibilità per il capitale di risolvere la sua crisi economica e finanziaria. Questo è l'oggetto di molti commenti e previsioni, compreso il nostro. Questi commenti raramente affrontano il problema centrale: come mantenere il tasso di profitto, elemento centrale del funzionamento del sistema capitalista (1)?

"Paure" non è veramente la parola giusta, perché se nel breve periodo, non c'è alcun dubbio che la massa degli sfruttati e degli esclusi sopporta già e dovrà sopportare ancora di più il peso dei tentativi di salvataggio del sistema, in sintesi accrescere lo sfruttamento del lavoro riducendo i salari, la resistenze, le lotte, e le problematiche intrinseche al sistema possono dare la speranza, a un termine più o meno lungo, che il sistema crollerà. Senza sapere quali scontri e catastrofi accompagneranno questa caduta (2).

Le ragioni per sperare questa fine possono essere viste nell'apparizione, sicuramente timida ma comunque significativa, quasi contemporaneamente per un intero anno, di lotte in vari settori. Alcuni sono una ripetizione di lotte precedenti, altri hanno caratteristiche che abbiamo visto altre volte, molto occasionalmente, già riconosciute, ma con una nuova dimensione nel numero e nel tempo.

Parliamo prima della Francia, le lotte dell'autunno 2011 sulla riforma del sistema pensionistico sembravano dare ad alcuni la speranza di una contestazione più ampia, non solo politica. Gli sforzi di una minoranza molto piccola, nel tentativo di spingere il movimento in maniera più radicale ha mostrato il difetto intrinseco di tutto ciò che si vede avanguardia (sotto una forma o un altra): l'idea che alcuni elementi, che si sentono più consapevoli, possano mettere le masse in movimento, risulta essere la concezione di una élite che si designa essa stessa e che si pensa destinata a questo scopo, riflette esattamente le gerarchie del sistema che vorrebbe abolire.

C'è stata comunque una certa evoluzione rispetto ai concetti sui metodi e sugli obiettivi: la considerazione che solo fermando l'economia si può colpire il cuore del sistema. Lo slogan "blocchiamo l'economia" a prescindere da questa stessa critica di una azione di avanguardia, abbandona il concetto dell'attacco frontale del "gran giorno" per raggiungere il settore vitale della merce nel suo processo di produzione e distribuzione.

Altre lotte, a volte di natura diversa, si sono sviluppate dall'inizio del 2005, e si sono manifestate con movimenti di massa, superando anche le frontiere, una specie di internazionalismo non cercato, ma semplicemente dovuto al fatto che situazioni identiche chiamavano a identiche reazioni di rivolta. Tuttavia, questa estensione in un solo paese o in diversi stati distinti non è stato un movimento generale per un cambiamento radicale nel sistema sociale, vale a dire, la fine di un sistema globale basato sullo sfruttamento del lavoro. C'è stata una sovrapposizione delle rivendicazioni e delle azioni di classi distinte che pur perseguivano scopi immediati a volte molto lontani, senza mostrare alcuna solidarietà al di là degli sforzi perché il potere cambiasse teste e metodi, ma una volta raggiunti questo risultati, si è diviso.

Per esempio, potremmo confrontare lo scoppio della rivolte nella periferie britanniche (agosto 2011) a quelle delle periferie francesi (autunno 2005) o le rivolte tunisine (dicembre 2010) o egiziane (gennaio 2011): hanno tutte in comune l'essere state innescate da una scintilla, l'omicidio di un giovane da parte della polizia. Ma al di là di questa constatazione, le situazioni e le conseguenze sono state molto diverse e non possiamo, se non in un livello molto generale, legarle tra loro.

È anche possibile confrontare le manifestazioni anti-CPE in Francia (2006) sulla precarietà del lavoro (non solo studentesca) ed i loro risultati immediati, quelle degli studenti britannici, limitate ai diritti universitari e rimaste unicamente studentesche (gennaio 2011), o quelle degli studenti israeliani (agosto 2011). Le prime due sono rimaste limitate al loro oggetto e al loro carattere –in qualche modo classico- di manifestazione, anche se a Londra, ha avuto la sua parte di scontri, occupazioni e lesa maestà. Di contro, in Israele, in un contesto economico simile a quello della Gran Bretagna o della Francia, la domanda di alloggi per studenti a prezzi accessibili ha provocato una protesta di tutta la popolazione di un carattere simile a quello che stava succedendo contemporaneamente in Spagna. Ma con gli stessi limiti di una semplice pressione politica e con l'annullamento di questioni essenziali per lo Stato (per Israele, per esempio, la questione palestinese).

In Egitto (e in misura minore in Tunisia), la giustapposizione di correnti diverse segnate dalla loro origine di classe mette in evidenza la complessità di una situazione che non può essere risolta né in un modo né nell'altro, in una sorta di patchwork in cui l'azione si intreccia alla repressione, complessità aggravata dal sostegno degli Stati Uniti, direttamente all'esercito che resta la spina dorsale del regime e indirettamente ad alcuni elementi dell'opposizione politica. Il proletariato, che ha giocato un ruolo chiave nella crescita del movimento di protesta e nell'eliminazione della maggior parte dei capi del potere più screditati, si trova a dover combattere da solo per le rivendicazioni di sempre e costretto da una repressione sempre più forte a continuare a farsi sfruttare in condizioni identiche.

Gli stessi interessi stranieri hanno ingerito ma in modo differente le rivolte in Libia e in Siria, rivolte in cui il proletariato è assente o vittima diretta. In Libia, la guerra civile è diventata un intervento diretto straniero per interessi petroliferi e gli operai, per lo più immigrati provenienti dai paesi circostanti (più di 2 milioni), sono stati costretti a fuggire o sono stati, come i neri del sud Sahara, massacrati con falsi pretesti. In Siria, le strategie geopolitiche per l'equilibrio regionale, fanno si che da mesi, le manifestazioni ripetute di una opposizione politica sostenuta dietro le quinte, dagli Stati Uniti si risolvano con dei massacri (tra i 100 ei 2000 morti) in una indifferenza generale.

In India, una sorta di guru ha mobilitato contro la corruzione con il suo sciopero della fame in una piazza centrale nella capitale, folle che esprimevano la loro protesta, occupando luoghi pubblici in modo pacifico, affermando la non-violenza di Gandhi. Ma questo movimento, anche se portava avanti alcuni temi politici nazionalisti, non ha toccato le strutture sociali e non si è legato in alcun modo ai differenti movimenti di lotta dei lavoratori e dei contadini.

In Spagna, c'è una situazione simile: il movimento degli indignati si dice pacifico e aspetta che il potere metta in campo la "moralità" e la "trasparenza" nella vita politica. Non raccoglie in alcun modo le richieste dei lavoratori, ma si è in qualche modo frammentato in comitati di quartiere che sembrano abbandonare un attitudine passiva per azioni di difesa, per esempio in relazione agli sgomberi degli alloggi.

La Grecia offre un perfetto esempio di queste giustapposizioni di lotte di classi differenti, che a volte si uniscono, e a volte si isolano. Queste lotte vanno dagli scioperi e manifestazioni passeggiate sindacali ripetute all'infinito, alle occupazioni di piazze pubbliche degli indignati, a scontri con la polizia, che non superano un certo livello di violenza, di occupazione degli stabili pubblici o distruzione e saccheggi e a azioni di gruppi clandestini armati. L'unico carattere specifico di questo insieme eterogeneo è la sua durata, tra poco un anno.

Questo elenco di situazioni (si potrebbero citarne altre) che si caratterizzano per la loro eterogeneità e, in alcuni paesi, per un caos che continua senza soluzioni, sia il trionfo della ribellione, sia la sua repressione più o meno cruenta, non potranno nascondere due punti di particolare importanza ora:

- In molti paesi (soprattutto i paesi sviluppati), le opposizioni che si esprimono con questi movimenti grandi ma pacifici (anche se subiscono una repressione più o meno violenta) non hanno avuto risultato sulle decisioni dei governi. Ovunque, imperturbabile, i governi mantengono le misure di austerity di tutti i tipi colpendo l'intero proletariato (occupati o disoccupati) e ciò che chiamiamo oggi classi medie. Là dove si è sviluppata una azione più radicale (in paesi dominati da dittature e dove la crisi ha esercitato una pressione intollerabile sulla popolazione -ad eccezione di una fetta di ricchi e privilegiati del regime-), questa azione, ha portato a cambiamenti politici superficiali e ha mantenuto la maggior parte delle strutture di dominio (con dietro una presenza di una o più potenze straniere che hanno saputo utilizzare queste rivolte per i loro interessi). In altre parole, per il proletariato, non è cambiato, ne strutturalmente ne nello sfruttamento quotidiano;
- Indipendentemente dalla originalità, la persistenza, la dimensione di questi movimenti di rivolta, ovunque, in ciascuno degli Stati interessati e sul piano mondiale, il capitalismo continua a funzionare. Anno dopo anno, con aggiustamenti giorno per giorno, attraverso manipolazioni e pronostici pessimisti, l'unico scopo è quello di convincere i lavoratori ad accettare i sacrifici per salvare il sistema che li sfrutta. Non bisogna però condividere il timore di una catastrofe che non farebbe perdere molto a coloro che hanno ben poco e da cui potrebbe nascere non più dei mali, ma che potrebbe aprire una porta verso la liberazione dallo sfruttamento del lavoro.

Eppure rimane una domanda che ci può riguardare tutti, al di là di tutte le incertezze su quello che diventerà la crisi strutturale del sistema (una delle questioni sarebbe la guerra se nessun altro mezzo potrà ripristinare il tasso di profitto). È quella di sapere se tutte queste lotte/conflitti diversi con le specificità che abbiamo sottolineato, potranno unirsi e se da questa unione partiranno le prospettive di una società comunista. Può non essere evidente che alcuni canali si sono aperti in questa direzione, ma alcune caratteristiche delle lotte possono permettere di pensare che in realtà più che l'analisi e/o i progetti che possono sorgere, le soluzioni tradizionali sono quasi universalmente respinte.

E' diventato un luogo comune constatare una disaffezione generale della politica riferita ai governi, per cui si pensa che un'altra politica potrebbe prendere delle decisioni per imporsi sul mondo capitalista economico e finanziario (3). Ciò che è emerso più di recente è, con parole vaghe, ma comunque significative come democrazia reale, è un rifiuto della rappresentanza cosi come la impongono le democrazie per difendere il sistema capitalista.

Un altro punto di cui abbiamo parlato a proposito dell'ultimo movimento in Francia è l'abbandono della nozione di scontro diretto con le forze repressive dello stato per altre tattiche: la paralisi dell'economia, la resistenza passiva, la disobbedienza civile, ecc. Tutto questo avviene come se una consapevolezza diffusa si fosse sviluppata circa l'incapacità di scontrarsi con i poteri capitalisti attraverso la violenza diretta, vista l'entità e l'efficacia dell'arsenale repressivo di cui questi dispongono oggi. Come se questi poteri repressivi potessero essere totalmente paralizzati

non solo da uno sciopero generale, ma ancor più dalla generalizzazione di un movimento di lotte diverse e globali che rendendo impossibile ogni azione repressiva.
La dispersione di questi movimenti di lotta non deve nascondere che ci troviamo di fronte ad un'ebollizione che non avveniva da tanto tempo, di fatto dal post prima guerra mondiale. Poco importano i suoi balbettamenti, la sua vaghezza e i sui limiti, di fatto ha oltrepassato le frontiere: il Wisconsin chiama la piazza Tahrir, ora dei siriani stanno tentano di costruire un comitato di lotta e gli indignati di Israele copiano la Puerta del Sol, un guru in India smuove le folle alla Gandhi e persino i cinesi stanno cercando quello che chiamano una "rivoluzione dei gelsomini" (4).
Bisognerebbe essere totalmente ciechi o ottusi nelle proprie certezze politiche per ignorare che qualcosa è cambiato su scala mondiale, senza essere in grado di specificare i contorni precisi ne il divenire. Alcuni vedono in questa generalizzazione il risultato dell'espansione dei moderni mezzi di comunicazione che, effettivamente, non rispettano i confini, innegabilmente questo gioca un ruolo nel fatto che ciò che accade in una parte del mondo è immediatamente conosciuta in un altra, anche molto lontana, e una volta che il vento della rivolta si è alzato, può soffiare a una velocità quasi istantanea e ovunque e far si che le folle possono raccogliersi in poche ore, ma una tecnica non crea una situazione comune, questo deriva dalla globalizzazione dell'economia, dalla standardizzazione delle condizioni di sfruttamento del lavoro, e dalla crisi che gradualmente taglie le garanzie, destabilizza gli stati, e fa passare all'opposizione e alla rivolta quelli che erano i loro più sicuri sostenitori.
I poteri in essere - il capitale e i suoi rappresentanti - non sono completamente disarmati davanti a questa marea liberatrice, è forse un'esagerazione, ma è quello che sta accadendo nel mondo. Essi cercano di interferire in quello che possono prevedere nelle esplosioni dove ci sono tensioni all'interno di uno Stato (dittatura o altro che sfuggono o tentano di sfuggire al controllo di una o un altra delle grandi potenza) hanno raggiunto una soglia critica. Egitto, Libia, forse domani la Siria, sono buoni esempi di questi interventi diretti e indiretti per assicurare che tali disordini non facciano uscire gli Stati interessati dal posto che gli è stato assegnato dalle grandi potenze.
Sono passati quasi dieci anni da quando le istituzioni americane hanno stabilito i metodi pacifici che permettono di abbattere non solo le dittature che gli sono ostili o che hanno esaurito la loro utilità, ma anche le democrazie che avrebbe preso il cattivo cammino.
Questo è stato sperimentato nell'interesse di queste stesse grandi potenze in paesi come l'Ucraina, la Georgia, ecc. Nelle rivolte di questo anno, sembrano esserci stati tali tentativi di manipolazione. Ma è diventato un gioco pericoloso, perché i movimenti, a volte fomentati dalle stesse manipolazioni, hanno superato lo spazio previsto e liberato forze sociali -quelle del proletariato- per cui è difficile sedare le rivolta semplicemente attraverso qualche riforma politica minore.
Se si volesse riassumere la situazione del movimento internazionale di rivolta di fronte a tutte le forme di repressione, si potrebbe dire che tutto deve essere fatto da una parte o dall'altra: le rivolte mantengono il loro potenziale per un superamento, i poteri, incastrati dall'enormità dei problemi della crisi e dalla loro incapacità di risolverli, non hanno ancora trovato la via repressiva che sbilancerebbe il rapporto di forza dalla loro parte. Malgrado i limiti di queste rivolte potrebbero trasformarsi in movimenti radicali contro l'ordine costituito? Tutto dipenderà dall'evoluzione della crisi. E su questo, qualsiasi previsione sarebbe pericolosa.

HS

NOTE

(1) e, eventualmente, come ripristinare e aumentare il tasso di profitto? - Ma il capitalismo non è a questo punto oggi.
(2) In altre parole, abbassare il prezzo della forza lavoro al di sotto del salario necessario alla sua riproduzione al fine di aumentare il plusvalore.
(3) E' di moda oggi criminalizzare i governi -vale a dire, la politica e i politici - come la causa dei mali che causa il capitale… Si tratta di una cortina di fumo utile per cercare di far credere che i governi potrebbero, se fossero all'altezza, regolamentare il problema globale della crisi, produttivo e finanziario strettamente intrecciati. Questo è ciò di cui ci vogliono convincere gli esperti del tipo di Attali che nell'Express del 10 agosto 2011 scrive: "I mercati non lasceranno tregua alla gente fino a quando i politici non si comporteranno come uomini di Stato". Questa non è una novità. Nel Manifesto del partito comunista (1848), Marx scrive: "*Per lo sfruttamento del mercato mondiale, la borghesia, da un carattere cosmopolita alla produzione e al consumo di tutti i paesi. Con grande dispiacere dei reazionari, la borghesia ha portato all'industria la sua base nazionale. Le vecchie industrie nazionali sono state distrutte e lo sono ancora ogni giorni... Al posto del vecchio isolamento delle provincie e delle nazioni sufficienti a se stesse, si sviluppano relazioni universali, una inter-dipendenza universale delle nazioni*"
(4) Possiamo vedere in questa situazione mondiale l'espressione di ciò che Engels constatava nel 1885: "*Oggi il proletariato tedesco non ha bisogno di una organizzazione ufficiale ne pubblica ne segreta; la relazione semplice naturale dei compagni appartenenti alla stessa classe sociale e professanti le stesse idee è sufficiente, senza statuti, né comitati dirigenti, né risoluzioni, o altre forme tangibili, per scuotere l'intero Impero tedesco (...) Inoltre il movimento americano ed europeo internazionale in questo momento è diventato così potente che non soltanto la sua forma primaria e segreta (lega segreta), ma anche la sua seconda forma, molto più grande (l'Associazione Internazionale dei Lavoratori, pubblica) è diventato un ostacolo e il semplice senso di solidarietà basato sulla comprensione della posizione stessa di classe, è sufficiente per creare e mantenere tra i lavoratori di tutti i paesi e tutte le lingue un unico partito proletario*".
(Qualche parola sulla storia della Lega dei Comunisti.)

Pubblicato da CONNESSIONI x la lotta di classe (da *Echanges* n.138 2011)

Il cambio di paradigma delle teorie rivoluzionarie agli inizi del nuovo millennio

L'impeto delle teorie rivoluzionarie nate diacronicamente al sorgente capitalismo, traggono da esso linfa ed ermeneutica, slancio e interpretazione. Scevre da qualsivoglia moralismo implicito, combattono il nemico non negandogli l'indirizzo storico, la superiorità momentanea, la traccia sulla via, ma gli rifiutano la possibilità di compiersi. Soltanto al comunismo, senza varianti, è data la possibilità di concludere i tratti del cammino impiegato, rovesciando non ciò che il capitalismo ha costruito, ma la forma con cui l'architettura è stata edificata. Si sostituisce classe a classe, partito a partito e poi Stato a Stato fintanto che questi, per auto annullamento, per eutanasia delle funzioni, libera forze, saperi, coscienze per una società rinata.
Ma le teorie rivoluzionarie assumono, rovesciandolo, il punto di vista del nemico: progresso, tecnica, mobilitazione, controllo, disciplina, produzione, produttività, macchinismo, scienza. Nemico - forse non solo del nemico di tratta, ma brodo di cultura comune, saperi trasversali, senso comune diffuso, rappresentazioni sociali, interessi. Di qui le biforcazioni e i rallentamenti, i riformismi cauti e i rivoluzionarismi impetuosi, gli sviluppi graduali dei rapporti di produzione e le soggettività auto referenti e volontaristiche, il sindacalismo rivoluzionario e lo sciopero insurrezionale da una parte e il partito militante e blanquista dall'altra, infusione di sapere e guida celebrale del proletariato in armi. Tutti verso la stessa meta, tutti forme diverse della medesima sostanza. Ma anche gli altri, quelli della nazione rivoluzionaria, dell'imperialismo proletario sono imbevuti delle stesse nozioni, ma non più di classe contro classe, ma di nazione contro nazione, di superiorità contro inferiorità, di necessità storiche impellenti che chiedono di unire la Tradizione alla mobilitazione moderna, di unire le masse anonime ad un destino superiore, di ancorare i cannoni, i saperi scientifici, il razzismo biologico all'ordine 'immutabile' del mondo. Uguali quindi? Ma per nulla. Molto diversi? Forse neppure.
E in mezzo le timide democrazie elitarie, mandanti armate di una classe borghese in costante evoluzione, mai paga dei benefici assunti e restia a ridistribuire quanto accaparrato. Bisognerà aspettare gli anni '60 del secolo oramai tramontato per intravvedere timidi tentativi di squarciare il velo della macchina ideologica otto-novecentesca, tentativi troppo prematuri per essere colti, troppo colti per essere compresi, troppo 'reazionari' per potenziali rivoluzioni, troppo rivoluzionari per improrogabili restaurazioni: ambientalismo, autogestione, autonomia…
E ora di nuovo in voga, come ribaltamento implicito non solo e non soltanto del capitalismo depredatore, ma anche contro se stessi, contro la propria fiducia nelle forze illimitate del progresso, contro il socialismo come soluzione definitiva. Ma anche deboli, estremamente deboli: di soggettività, di forze, di contenuto, di volontà pratica. Estremamente frammentati fanno di un limite, l'incapacità di relazionarsi, un punto di forza (l'autonomia); fanno di pratiche minime (autogestione, autoproduzione), un punto di resistenza (la non ingerenza altrui); fanno della povertà, una scelta di vita (la decrescita).
Dovremmo ancora una volta amare il nichilismo del Capitale per capire dove andare?

Pietro Stara

Può apparire quantomeno inusuale dedicare tanto spazio - in una pubblicazione autogestionaria come la nostra - a contributi fortemente analitici, come quello di HS, o di dispiegata riflessione critica come quello di Pietro Stara. Inusuale perché la nostra attitudine è prevalentemente progettuale e orientata al "fare" piuttosto che al "dire". Tuttavia una salda progettualità autogestionaria per la costruzione di un'economia (e di una società) "altra" rispetto all'esistente non può prescindere da una altrettanto solida e complessiva critica di questi. Ci auguriamo che questo spazio "dibattito" serva a ciò.

g.b.

TRA UN RICORDO SBIADITO E UN VIVO PRESENTE
(A proposito dell'affondamento della Kater i Rades)

A prima vista potrebbe sembrare un'opera meritoria: una scultura che ricorda una tragedia potrà far sì che quell'avvenimento rimanga impresso indelebilmente nella mente di chi vi passerà vicino. Eppure qualcosa non torna...
Il 28 marzo 1997 una nave carica di immigrati albanesi viene affondata al largo del canale di Otranto dalla nave Sibilla della marina militare italiana, provocando ottantuno vittime. Non è stato il caso, non sono state le condizioni del mare particolarmente avverse, vi sono stati dei responsabili precisi. La giustizia, quella democratica, ha fatto il suo corso, trovando, come spesso accade in questi casi, una soluzione alla "Ponzio Pilato". Poco importa la sua conclusione, lo Stato non condanna mai se stesso. Ora di questa tragedia si vorrebbe fare un evento da commemorare con un'opera scultorea apprezzabile da addetti ai lavori come un'importante opera d'arte. Per ricordare e farne un inno all'incontro, all'umano bisogno di storie, afferma uno dei testi di presentazione dell'evento. Il fatto è che da commemorare non c'è proprio nulla, perché sono ancora vive nelle nostre menti le grida di chi, cadendo in mare ha perso la vita o i suoi parenti. Vive sono le urla di chi ancora oggi, al largo delle coste del Salento, (l'ultimo naufragio è del 27 novembre scorso - 3 immigrati morti e 30 dispersi) o del Mediterraneo, perde la vita in cerca di una speranza di sopravvivenza. Viva è la rabbia e la disperazione di chi in Italia riesce ad arrivarci ma viene impacchettato e rispedito subito indietro, oppure rinchiuso, fino a diciotto mesi, in Centri di Identificazione ed Espulsione perché non ha un documento regolare. La stessa Otranto che si vanta di essere città dell'accoglienza, dichiarata patrimonio dell'Unesco, è anch'essa un anello di questo sistema dell'esclusione. Il suo centro di accoglienza temporanea "Don Tonino Bello" funge infatti da anticamera proprio verso quei rimpatri e verso quei Cie che sospendono il tempo e la vita di migliaia di immigrati. Questo è ciò che ha deciso il diritto democratico, questo ciò che ha deciso l'Economia, di cui gli Stati sono solo un'appendice (ce ne saremo ormai resi conto?). Migliaia di immigrati sono rinchiusi perché la loro vita deve essere contenuta, proprio come la nostra, trasformata ormai in un'appendice della merce e della tecnica. Anche per chi non è straniero infatti, la reclusione non è cosa così lontana. Nuovi ghetti, nuove aree videosorvegliate, nuove carceri sono pronte a contenere chi semplicemente afferra ciò che non può permettersi, oppure alza la testa davanti a sempre nuovi padroni. Per questo non abbiamo nulla da commemorare ed è per questo che un senso di fastidio e un moto di rabbia ci assale quando sentiamo di queste iniziative. Perché non serviranno a cancellare le morti in mare, perché non libereranno coloro che sono rinchiusi, perché non fermeranno la mano razzista di chi ammazza chi ritiene diverso. Perché non impediranno ad associazioni come "Integra" , tra i fautori dell'evento, di continuare a lucrare sugli immigrati che da quei centri passano (un esempio è il campo di Manduria).
La memoria può essere sovversiva se all'umano bisogno di storie sostituisce l'umano bisogno della libertà.

Inoltrato dalla compagna Rosy del Salento

E' mancato il compagno Giovanni Pedrazzi

L'otto gennaio si è spento a Carrara in seguito a una grave malattia Giovanni Pedrazzi. Nato a Miseglia il 17 ottobre 1938 all'età di 16 anni è al lavoro in cava a fianco del nonno materno Fortunato dal quale, oltre che dal padre e dallo zio, impara le prime nozioni del mestiere. Tre anni dopo, dietro pressione dei genitori, lascia le cave per l'edilizia e si specializza in impianti elettrici condominiali. Da quel momento ha inizio la sua attività politica e sindacale: è fra i fondatori del consiglio di fabbrica Edili e contribuisce a lanciare una coscienza antinfortunistica nei cantieri. Questa caratteristica lo distingue anche nel costruendo stabilimento Montedison, ove lo si vedrà alla testa dei lavoratori delle imprese, protagonisti di 17 giorni di sciopero ad oltranza (1978). Chiamato al lavoro a tempo pieno dal sindacato Confederale, segue i Lavoratori del Mare. Organizza tre giorni di sciopero per i marittimi delle navi cartiera di Arbatax; sigla con Assomarittima il primo integrativo provinciale; fa sequestrare navi battenti bandiera ombra, ponendo un argine al supersfruttamento della categoria. Chiamato alla sede centrale, gli viene affidato il settore del commercio nel quale si distingue per la vertenza Standa. Causa una malattia del funzionario che seguiva il settore marmo, viene indicato provvisoriamente di occuparsi di tale ambito lavorativo. Questa "provvisorietà" lo ha visto fino all'ultimo dei suoi giorni attivista col Cobas del Marmo.
"Pedro", come veniva confidenzialmente chiamato, vista la sua spiccata esigenza di libertà e giustizia negli anni '80 si è avvicinato al movimento anarchico stringendo un forte legame con Alfonso Nicolazzi insieme al quale ha organizzato e partecipato a svariate lotte sul territorio nonchè convegni e commemorazioni del sindacalista anarchico Alberto Meschi. Soffrì tantissimo della scomparsa di Alfonso il quale aveva introdotto l'"usanza" di riservargli uno spazio sul palco del Primo Maggio per gli aggiornamenti delle lotte da lui condotte nelle cave ma non solo. Usanza che è stata mantenuta fino al Maggio 2011.
A Carrara era molto popolare per la sua tenacia, umanità e testardaggine nel condurre le lotte. Sempre al fianco dei lavoratori, degli anziani e dei più deboli è stato protagonista oltre 30 anni fa di una protesta a Marina di Carrara per rivendicare i diritti dei bagnini. E' stato promotore del Comitato Anti Gaia e l'anno scorso aveva iniziato un percorso molto difficile per contrastare la ristrutturazione del soccorso cave. Ultimamente era molto impegnato affinchè venga riconosciuto il lavoro in cava come usurante, arrivando a proporlo in Parlamento.
Negli ultimi anni aveva pubblicato un romanzo in due volumi: "racconto di paese", una storia di pura fantasia dalla quale emerge la sua forte necessità di libertà uguaglianza e giustizia.
Carrara perde un grande personaggio, un amico e un fedelissimo compagno. Fra le sue ultime volontà quella di avere un funerale anarchico. I funerali si sono svolti il 10 gennaio alle ore 9 con partenza dall'obitorio dell'ospedale di Carrara. Gli anarchici lo hanno accontantato accompagnandolo alla sua ultima dimora stringendosi affettuosamente a i figli e la moglie.
Ciao Pedro

LIBERI di LEGGERE

Niente di nuovo sul fronte occidentale

di Erich Maria Remarque

Da questo libro, il regista Lewis Milestone trae un film che viene proiettato a Berlino nel 1930; in quell'occasione i nazionalsocialisti provocano disordini e la censura interviene vietando ogni ulteriore rappresentazione in Germania. Ancora più drastico sarà l'intervento repressivo del 1933, quando i libri di Remarque, come quelli di altri autori "degenerati" sono pubblicamente bruciati sul rogo.

Potrete leggere passaggi come questi:

- *Le dichiarazioni di guerra (...) dovrebbero essere una specie di festa popolare, con biglietti d'ingresso e banda, come per i combattimenti dei tori. Poi, nell'arena, i ministri e i generali dei due stati avversari, in calzoncini da bagno e armati di manganello, si azzuffano. Vince il paese di quello che caccia l'altro sotto. Sarebbe assai più semplice e meglio di adesso, che s'ammazzano tra loro persone che non c'entrano.*
- *Accanto a me, ad un caporale viene asportata la testa, di netto. Egli fa ancora alcuni passi avanti, mentre il sangue gli zampilla dal collo come una fontana.*
- *Vediamo vivere uomini a cui manca il cranio; vediamo correre soldati a cui un colpo ha falciato via i due piedi e che inciampano, sui moncherini scheggiati, fino alla prossima buca; un caporale percorre due chilometri sulle mani, trascinandosi dietro i ginocchi fracassati; un altro va al posto di medicazione premendo le mani contro le budella che traboccano; vediamo uomini senza bocca, senza mandibola, senza volto; troviamo uno che da due ore tiene stretta coi denti l'arteria del braccio per non dissanguarsi.*
- *Quando si sono visti tanti morti, non si riesce più a comprendere un così gran dolore per un morto solo.*
- *Un ordine ha trasformato queste figure silenziose in nemici nostri; un altro ordine potrebbe trasformarli in amici. Intorno a un tavolo un foglio scritto viene firmato da pochi individui che nessuno di noi conosce, e per anni diventa nostro scopo supremo ciò che in ogni altro caso provocherebbe il disprezzo di tutto il mondo e la pena più grave.*
- *Stato, Stato (...) guardie campestri, polizia, tasse, ecco il vostro Stato.*
- *Dai rami pendono cadaveri. In una forcella c'è un soldato, nudo, con l'elmo ancora in testa, del resto non un filo indosso. Il torso è rimasto lassù, le gambe mancano.*
- *Compagno, io non ti volevo uccidere. Se tu saltassi un'altra volta qua dentro, io non ti ucciderei,purché anche tu fossi ragionevole. Ma prima tu eri per me solo un'idea, una formula di concetti nel mio cervello, che determinava quella risoluzione. Io ho pugnalato codesta formula. Soltanto ora vedo che sei un uomo come me. Allora pensai alle tue bombe a mano, alla tua baionetta, alle tue armi; ora vedo la tua donna, il tuo volto, e quanto ci somigliamo. Perdonami, compagno! Noi vediamo queste cose sempre troppo tardi. Perché non ci hanno mai detto che voi siete poveri cani al par di noi, che le vostre mamme sono in angoscia per voi, come per noi le nostre, e che abbiamo lo stesso terrore, e la stessa morte e lo stesso patire… Perdonami, compagno, come potevi tu essere mio nemico? Se gettiamo via queste armi e queste uniformi, potresti essere mio fratello (...) Prenditi venti anni della mia vita, compagno, e alzati; prendine di più, perché io non so che cosa ne potrò mai fare.*
- *Io vedo dei popoli spinti l'uno contro l'altro, e che senza una parola, inconsciamente, stupidamente, in una incolpevole obbedienza si uccidono a vicenda. Io vedo i più acuti intelletti del mondo inventare armi e parole perché tutto questo si perfezioni e duri più a lungo. E con me lo vedono tutti gli altri uomini della mia età, da questa parte e da quell'altra del fronte, in tutto il mondo; lo vede e lo vive la mia generazione.*
- *Siamo soldati anzitutto, e solo in linea secondaria e in una forma strana e quasi vergognosa siamo individui.*
- *La vita qui sui confini della morte ha una linea straordinariamente semplice, si limita all'indispensabile: tutto il resto è addormentato e sordo: in ciò sta la nostra primitività, e in pari tempo la nostra salvezza. Se fossimo più evoluti, da un pezzo saremmo pazzi, o disertori, o morti.*
- *Il nostro vitto è tanto cattivo e in tanta parte composto di surrogati, che ne siamo malati. I fabbricanti (...) si sono fatti ricchi signori; ma a noi la dissenteria brucia le budella.*
- *Sotto le armi vi è molta impostura, molta ingiustizia, molta cattiveria.*

Volete sapere di cosa parla questo libro? Parla di un gruppo di compagni che "vengono strappati ai banchi di scuola per essere inviati al fronte delle Fiandre, dove affronteranno una realtà di morte e distruzione." "Pubblicato nel 1929, quasi un decennio dopo la fine della Prima guerra mondiale, questo romanzo-diario – uno dei primi bestseller del Novecento, anche grazie alla trasposizione cinematografica che ne venne fatta – formula un messaggio pacifista che ai toni vigorosi dell'impegno civile preferisce quelli struggenti della malinconia e che enormemente contribuì alla sua fortuna."

Marco Sommariva

Sulla crisi

(segue dalla prima)

che incombe, ma non una corrispondente coscienza sulle risposte adeguate da dare – sono "congelate" dall'autosospensione della politica, perché questa hanno come quadro concettuale e ambito d'azione. E questo vale non solo per l'opzione tradizionale elettorale del "governo delle sinistre", ma in generale per tutte quelle che chiedono la moralizzazione della politica e una sua azione "correttiva" nei confronti della barbarie capitalistica e persino per quelle estreme, minoritarie, che propugnano un attacco frontale (simbolico o materiale) ai "luoghi" del potere finendo, paradossalmente, per legittimarlo. Rimarrebbe da prendere in considerazione l'opzione sindacale, ma il sindacalismo confederale non si è mai posto il problema del cambiamento sociale radicale, ma semmai quello di essere un efficiente puntello alle fortune capitalistiche in un ottica migliorista delle condizioni dei settori più garantiti della working class. Difendere i profitti insieme agli stipendi è sempre stata dura, oggi lo è più che mai.

Minime sono anche le chance del sindacalismo che si autodefinisce alternativo e conflittuale. Premesso che sul piano della mobilitazione conta come il due di picche giocando a dadi, la sua impotenza, se possibile, è più grave sul piano delle idee che su quello dei numeri: nessun progetto, solo uno stancante e patetico reiterarsi di miniscioperi generali su piattaforme (un pelino più radicali di quelle confederali) che non verranno mai prese in considerazione, nemmeno dagli uscieri di palazzo Chigi.

Credo che però, avendo esaurita la parte critica, qualche ipotesi di risposta alla nostra domanda si debba formulare. Se la crisi è strutturale e irreversibile, dunque sistemica, e investe tutti gli aspetti della nostra vita di sfruttati mettendo a repentaglio le stesse condizioni minime di sopravvivenza, è chiaro che la risposta necessaria non può essere che altrettanto complessiva e radicale e va cercata in una diversa organizzazione economica e sociale costruita in opposizione e in alternativa all'esistente. Ciò significa che è necessario abbandonare il velleitarismo (ingenuo?) dei progetti di cambiamento (o moralizzazione, o sovversione che sia) dell'assetto politico. Ciò vuol dire abbandonare il minimalismo (o massimalismo che sia) sindacale in senso stretto, ininfluente rispetto alle necessità reali. Ciò implica invece la necessità di ricostruire, su un piano complessivo, quella che i sindacalisti-rivoluzionari chiamavano l'organizzazione economica dei lavoratori, indipendente da quella capitalistica e destinata a sostituirla. Non si tratta però di rinunciare alla difesa delle condizioni di lavoro e di vita, che anzi deve essere portata avanti in modo radicale e intransigente, ma di riconoscerne la parzialità in assenza di un progetto sociale complessivo fondato sulla prefigurazione e l'attuazione – fin dall'oggi - di rapporti autogestionari, cooperativisti, solidaristi e mutualisti. Altra via non c'è.

Guido Barroero

Café Libertad

(segue da pag. 3)

autonomi di sinistra, anarchici o anarcosindacalisti non siamo riusciti a scrollarci il capitalismo di dosso – e non c'è da meravigliarsi. Il capitalismo finisce per colare dai pori. Sia chiaro che non è una giustificazione. Pertanto, le persone che vogliano costituire una comunità dovrebbero tenere in considerazione ciò che segue: fondino la comunità con compagni e compagne che siano disposti a collaborare, persone alle quali l'esperienza dice che il collettivo non funzionerà senza coinvolgimento e senza lavoro.

E' quasi sicuro che in futuro non sarà possibile creare dal nulla una fabbrica gestita dai lavoratori. Per quello ci manca il capitale necessario. Sarà meglio cominciare a piccoli passi. Fondiamo piuttosto panifici autogestiti per produrre pane a basso prezzo e nutriente, fondiamo bar e ristoranti che abbiano l'atmosfera che ci piace e che inoltre offrano i propri locali per convegni e riunioni.

La domanda è nota: Vogliamo auto-sfruttarci attraverso collettivi autogestiti dai lavoratori? Oppure continuiamo a stare sotto il giogo dello sfruttamento capitalista in condizioni indegne - pagate meglio o peggio - per l'arricchimento di altri? Chi fa un'impresa non diventa direttamente un imprenditore o un capitalista. Anche se potrò fallire nell'intento, preferisco lavorare in un collettivo che lavorare per un capitalista. La ragione per la quale abbiamo pochi collettivi affini alla nostra ideologia è che il capitalismo ha infuso in tanti la paura dell'insuccesso. Questa paura che strangola in modo tale che preferiamo che ci sfrutti un imprenditore. Ma cosa può esserci di peggio dall'essere licenziato da una impresa capitalista? Dovremmo scrollarci di dosso una volta per tutte questa "schiavitù volontaria" e prendere in mano le redini delle nostre vite. Per evitare il fallimento del collettivo dovrebbero essere riconosciuti e stabiliti dei criteri di protezione.

A tal fine bisogna cominciare con la formazione dell'autocoscienza e dell'autogestione a partire dai sindacati anarcosindacalisti e che tali aspetti passino ad essere parte definitiva della formazione all'interno dell'organizzazione. Il modello di una società libertaria non si ottiene solo organizzando il conflitto, contando giorni di sciopero, amministrando le liste dei tesserati o portando avanti la tesoreria.

Perciò il collettivo Café Libertad ha redatto un documento nel quale vi è una auto-definizione. Un documento sul quale continueremo a discutere in futuro. Tra gli altri aspetti, abbiamo tratto che: "Sappiamo che il nostro compito è conservare l'eredità politica del comunismo libertario, dell'anarcosindacalismo e la autonomia dei lavoratori. Siamo coscienti che bisognerà cambiare la quotidianità se abbiamo la pretesa di cambiare la società e realizzare una analisi critica del nostro comportamento come donne, uomini, produttori/trici, consumatori/trici". Inoltre sosteniamo che: "il CLK è concepito come esperimento di una società libertaria, è una dimostrazione che la teoria anarcosindacalista può essere portata nella pratica. Per questo collettivo è cruciale che siamo noi altri/e a definire le condizioni alle quali lavoriamo come salariati – per lo meno all'interno della nostra impresa".

Prospettive – proposte

Secondo Tucholsky, il mondo capitalista è difficile da fermare quanto lo è fermare il mare con un fischio. Noi anarcosindacalisti abbiamo bisogno di esempi positivi di alternative economiche insieme alla presenza di sindacati forti.

Prima dell'avvento del fascismo RUDOLF ROCKER e MAX NETTLAU discutevano con i propri compagni e compagne della FAUD la possibilità di creare un 'socialismo costruttivo' che avrebbe adottato la forma di collettivi di lavoratori. La rivoluzione sociale in Spagna portò con sé una quantità incredibile di esempi di cooperative operaie e imprese collettivizzate. Voglio qui ricordare il compagno catalano JOAN PEIRÓ I BELIS, che propugnò e coordinò la COOPERATIVA OBRERA CRISTALERÍAS MATARÓ giungendo ad impostare le basi per i compiti delle cooperative operaie e i collettivi operai. In tal modo si voleva evitare di cadere nell'imborghesimento e nel paradosso di diventare i lavoratori stessi dei capitalisti. PEIRÒ disse in modo palesemente chiaro, riguardo ai lavoratori che vivevano grazie ad una cooperativa, che "è talmente vaga la conoscenza del fine che essi perseguono come cooperativisti, che la propria ossessione per l'economia e per le statistiche domestiche fa il paio con il proprio conformismo politico sociale".

Perciò negli statuti della cooperativa revisionati da Peirò si stabiliva che il 20% degli utili sarebbero stati destinati a fini sociali e alla propaganda rivoluzionaria. Pertanto era obbligatorio per le cooperative operaie socializzare parte degli utili ottenuti.

Riesco a vedere con precisione noi della CLK che dedichiamo lo 0,5% del nostro volume di vendite (più di 7000 euro) alla ricerca e alla consulenza, in stile ICEA. Inoltre potremmo dedicare il 3-5% annuo della somma dei salari lordi (da 7.500 a 12.500 euro) ad una cassa di resistenza di collettivi operai e cooperative o per una rete di cooperative operaie senza che la nostra praticabilità economica ne venga a risentire. In più finiremmo per risparmiarci di versare una certa quantità di tasse allo Stato. Da parte di CAFÉ LIBERTAD cercheremo di mantenere quest'obbligo attraverso un maggiore lavoro educativo.

Controllo sindacale

Il legame delle cooperative rivoluzionarie al movimento anarcosindacalista è cruciale. Solo in questo modo è possibile la trasmissione e lo scambio di esperienze. Le cooperative hanno l'obbligo sociale della formazione e del contributo economico per il sostegno dell'organizzazione sindacale. Su questo sfondo acquista importanza il fatto che i membri dei collettivi siano organizzati – dovrebbe essere obbligatorio - nei rispettivi sindacati.

D'altra parte i sindacati locali potrebbero appoggiare i collettivi comprando partecipazioni dei collettivi o prestando denaro. A seconda dei casi, ricorrendo a questa strategia si potrebbero salvare parte delle riserve dalle grinfie dello stato.

Dalla teoria alla pratica …

L'anarchico e scrittore agitatore ERICH MÜHSAM, torturato a morte nel campo di concentramento di Oranienburg, membro della FAUD, esigeva che "gli anarchici devono affrontare il compito di riflettere su tutti gli aspetti dell'organizzazione economica della società futura per poter portare la transizione". Allo stesso tempo avvertiva di non cadere "nell'infantilismo di credere che la rivoluzione abbia già preparato la strada della transizione verso il socialismo con la sola occupazione delle fabbriche da parte degli operai e che essi continueranno la produzione in autogestione", questa impostazione "è tanto insensata quanto pericolosa".

MAX NETTLAU vede il "socialismo costruttivo" come il rimedio al capitalismo: "Nel socialismo costruttivo (…), si dimostrerà la dignità e la capacità del lavoro libero, e la massa operaia potrà imparare a poco a poco a preferire queste relazioni autoregolate alla schiavitù delle relazioni lavorative con lo Stato".

In modo inequivocabile nomina le ragioni grazie alle quali una comunità operaia può funzionare: "Se al posto di (…) bassi salari per i lavoratori, alte retribuzioni per i quadri dirigenti e il furto degli utili da parte dell'impresa si potessero instaurare salari alti, salari leggermente più alti per la coordinazione tecnica e inoltre gli utili di destinassero a questo o alla crescita dell'impresa, alla fine si creerebbero organismi con capacità di vivere e creare reddito. Le condizioni di lavoro di questi organismi darebbero l'impulso alla moltiplicazione di questa classe di imprese".

Per chiudere

Chi voglia fondare un collettivo dovrebbe avere ben chiaro se si vuole che anche dall'esterno si venga visti come un collettivo politico, o se solo all'interno. Si può essere uno studio di architetti autogestiti, un panificio biologico indipendente, un'officina libertaria di riparazione di biciclette, un asilo infantile alternativo, una cooperativa di medici o forse un collettivo di avvocati o fisioterapisti. Può essere che già ci sia stata tutta questa classe di progetti, insieme a progetti di editoriali e giornali anarchici. La mia opinione personale è che è molto più importante fondare cooperative per la cura di pensionati ed anziani. Dal punto di vista biologico sono necessarie, perché anche noi invecchieremo e saremo più fragili. Perché desideriamo avere allora l'autodeterminazione e cure libertarie indipendenti, che non sono possibili con le cure e l'assistenza medica statali.

Se non riusciamo a creare una rete e propagare questa alternativa al capitalismo, se non siamo capaci di organizzarci in solidarietà unendo diverse generazioni, il movimento libertario sarà di poco conto.

Perciò per me è urgente che tanto i sindacati anarcosindacalisti come la CNT di dotino di modelli di attuazione e accordi nei quali si rifletta il concetto che hanno oggi riguardo al lavoro dei collettivi di lavoratori. Come si possono relazionare, con quale tipi di assistenza si doteranno, quali sono i diritti e gli obblighi più ragionevoli, come creare una cassa di resistenza, come formarsi reciprocamente sotto la tutela diretta o in collaborazione con le federazioni locali. Naturalmente si può tacciare tutto questo di "possibilismo". Ma a me pare che, benché i sindacati portino lo standardo del comunismo libertario – per adesso irraggiungibile – non aumenterà la nostra capacità di attrazione in un'epoca che avrà tutti gli aggettivi meno quello di rivoluzionaria. Tutto questo nonostante, o forse a causa, della domanda globale di più democrazia capitalista.

La mia idea è in fin dei conti quella di una CONFEDERAZIONE EUROPEA DEL LAVORO come organizzazione-ombrello di federazioni industriali anarcosindacaliste basate in sindacati unici e cooperative di collettivi operai.

Vi ringrazio per la vostra attenzione e vi auguro un buon successo per la conferenza della CNT di domani.

(Comunicazione per la Conferenza della CNT a Madrid (2011))

Folkert Mohrhof